

## **GIOVANI E TEMPO LIBERO**

Alessandro Rosina

Docente di Demografia e Statistica sociale, Università Cattolica di Milano

Coordinatore Rapporto giovani, Istituto Toniolo

### **Tempo in più e tempo in meno**

Svilupperò nel mio intervento alcune riflessioni a partire: dalle ricerche del “Rapporto giovani” dell’Istituto Toniolo; dall’esperienza del percorso del Sinodo sui giovani (“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”) al quale ho partecipato come esperto; dai contenuti del mio ultimo libro “Il futuro non invecchia” (edito da Vita e Pensiero).

Prima del “tempo libero” c’è il tempo e c’è la libertà. Ovvero c’è il tempo del divenire e c’è la libertà dell’essere nel tempo.

Il passare del tempo trasforma il presente in passato e proietta nel futuro.

Ciò che caratterizza l’epoca di oggi è, da un lato, il vivere sempre più a lungo (quindi dovremmo in teoria avere più tempo), e dall’altro il fatto che tutto corre più velocemente (sembra che il tempo non solo fugga ma anche sfugga).

Non possiamo però pensare di vivere più a lungo senza riempire tale tempo di gioia e bellezza.

Qualsiasi sfida il genere umano incontri sul suo cammino va intesa come occasione per rivalutare ciò che nel passato ha imparato a fare e ad essere, ma ancor più per chiarire ciò che desidera essere e saper fare meglio in futuro.

Se è vero che, nel complesso, oggi viviamo meglio che nel secolo scorso, per non parlare di quelli ancora precedenti, le modalità per produrre ulteriore miglioramento sono però entrate in crisi.

Va prima di tutto ripensato il concetto di crescita e con esso i meccanismi di produzione di benessere. Quello che deve poter crescere non è tanto la quantità prodotta e consumata oggi rispetto a ieri, ma il livello di qualità e benessere possibile di domani rispetto ad oggi.

Un benessere che va inteso in senso dinamico e non in senso statico, non come prodotto ma come processo, non come equilibrio da consolidare ma cambiamento da governare.

Questo richiede un nuovo approccio soprattutto nei confronti del presente, che superi la propensione a renderlo “il tempo delle scelte a difesa del benessere raggiunto”, per renderlo, invece, “il tempo dell’investimento sul benessere futuro”.

Se intendiamo il presente nel primo modo, il tempo è nostro peggior nemico, perché minaccia un equilibrio rassicurante raggiunto. Nel secondo caso, invece, il tempo è il nostro alleato perché ci consente di realizzare ciò che desideriamo e di prepararci a ciò che cambia.

Nel primo caso si naviga a vista, nel secondo caso servono bussole efficaci per orientarsi in un mondo che ha coordinate in continuo cambiamento. Queste bussole servono soprattutto alle nuove generazioni.

I giovani più (e prima) che essere il futuro devono poter abitare pienamente e gioiosamente il presente, come ha ben evidenziato il percorso del Sinodo sui giovani. Devono poter considerare l’oggi non come il

luogo dell'attesa, ma come il tempo delle esperienze formative (di sé nel rapporto con gli altri) e delle scelte in cui ci si riconosce e che proiettano una luce positiva sul proprio percorso successivo.

### **Utilizzare il tempo del presente per guardare oltre al presente**

I giovani di questo Millennio presentano alte potenzialità. La loro capacità di impegno può portare ad elevati riscontri, ma essa si rivela solo quando si trovano in contesti stimolanti, in grado di riconoscerne le loro specificità e metterle a frutto.

I limiti principali sono però tre. Il primo è la maggiore esposizione al rischio di distrazione e demotivazione rispetto alle generazioni precedenti. Se non vengono incoraggiati e non vedono risultati concreti rischiano di perdersi e abbandonare. Devono quindi essere messi nella condizione di fare esperienza positiva di sé e del fare con gli altri ed avere modelli autentici a cui ispirarsi. Esempi ed esperienze di questo tipo aiutano a passare dalla "libertà da" alla "libertà di" arrivando ad una "libertà per". Ciò consente di prendere decisioni di impegno personale (anche quelle del tempo "per sempre", come avere un figlio o una vocazione religiosa) e di farle diventare scelte di successo per sé e nel contesto in cui operano.

Il secondo limite, che riguarda più il nostro Paese di altri, è il fatto che i giovani italiani rimangono immaturi più a lungo, intrappolati nella condizione iperprotetta di figli, anziché misurarsi presto con gli impegni e le responsabilità dell'età adulta.

Il terzo è lo schiacciamento sul presente, del tempo che fa invecchiare senza far crescere.

È quindi importante una educazione che aiuti ad andare oltre il "qui e ora", che prefiguri la possibilità di trasformare i desideri in veri progetti di vita con decisioni prese oggi che impegnino positivamente verso il domani. Questo è ancora più importante oggi che in passato.

L'elevato grado di complessità delle società moderne avanzate proietta, infatti, i giovani in un contesto di incertezza, riguardo ai rischi e alle implicazioni delle proprie azioni, mai sperimentato dalle generazioni precedenti. Se da un lato le nuove generazioni hanno sempre di più il desiderio e l'opportunità di costruire in modo creativo il loro percorso di vita, d'altro lato è diventato sempre più difficile orientarsi tra le varie possibili scelte. Le vecchie mappe non funzionano più.

L'errore principale che può fare una comunità è indurre le nuove generazioni ad adattarsi al mondo di oggi, a quello che il presente offre. Vanno, al contrario, incoraggiate a mantenere alta l'ambizione di cambiare la realtà per costruire un futuro più in sintonia con propri desideri e potenzialità.

L'alleanza generazionale-generativa richiede che adulti e anziani riconoscano alle nuove generazioni di essere portatori di nuovo valore, ma anche che i giovani riconoscano alle generazioni precedenti il valore di quanto è stato ad essi trasmesso. E' il negarsi questo valore reciproco che blocca la crescita del bene comune.

Il messaggio è quindi il seguente: tempo, esperienza e valore non vanno mai disgiunti. Le nuove generazioni devono prendere possesso del loro tempo, come tempo individuale e tempo storico. Ma devono anche essere educate ad esercitare la propria libertà nell'uso di valore del proprio tempo.

### **Cosa fare del tempo?**

Cosa fare del tempo è una domanda troppo ampia e impegnativa: meglio partire dal "tempo del fare".

Dal Neolitico in poi, l'attività umana è andata ben oltre il cercare quotidianamente il cibo per sfamarsi o costruire oggetti strettamente funzionali a tale necessità. A differenza delle altre specie, il genere umano sa

costruire piramidi, castelli, cattedrali, ma anche università, ospedali, teatri. Progetta sonde spaziali, dispositivi di comunicazione istantanea a distanza, oggetti dotati di intelligenza artificiale.

L'*homo sapiens* non sta mai fermo, ha sempre un'idea nuova e cerca ostinatamente di realizzarla. Si sazia di un cibo di natura diversa rispetto a tutti gli altri esseri viventi, quello della conoscenza, della bellezza e della creatività. Senza tale cibo deperisce, si abbruttisce, perde vivacità, il suo sguardo sul mondo si incupisce e poi lentamente si spegne.

Conoscere il mondo, per cercare di agire con successo in esso, ha alla base la relazione dialettica tra apprendere e fare. Membri delle nuove generazioni con desideri vaghi che non diventano progetti per i quali valga la pena soffrire e combattere difficilmente riusciranno a farsi attori positivi del mondo che cambia.

Perché questo avvenga è necessario aiutare i giovani ad immergersi, concretamente, all'interno di un circuito virtuoso in cui l'imparare e il fare si stimolano e sostengono a vicenda, con al centro (come motore) il miglioramento continuo delle cosiddette "life skills" (competenze non solo tecniche, ma anche trasversali, che aiutano a rispondere in modo versatile ed efficace alle sfide del lavoro e della vita). Tutto questo come parte più generale del processo di comprensione della realtà che cambia e della capacità di agire con successo al suo interno.

I giovani stessi hanno bisogno di mettersi alla prova e di produrre un proprio impatto nella realtà che li circonda più di quanto riescano nei fatti ad esprimere. Coinvolgerli non è né facile, né scontato. Le modalità di ingaggio e partecipazione tradizionali funzionano, infatti, sempre meno. Esiste una grande disponibilità a esprimere il proprio desiderio di sentirsi utili agli altri, ad influenzare positivamente il cambiamento, che però fatica a trovare i canali giusti e le modalità adeguate.

Le iniziative di maggior successo sono quelle che consentono ad essi di essere inseriti in percorsi virtuosi di incoraggiamento al fare con gli altri e a migliorare le competenze (sociali, relazionali, di auto-efficacia, di fiducia). Esperienze che rafforzino il piacere e la capacità di essere soggetti attivi nella costruzione del proprio futuro in un contesto sociale che essi stessi contribuiscono a migliorare (con le proprie idee, la propria creatività, il proprio impegno supportato dalla collaborazione con gli altri).

Hanno insomma un gran bisogno di esperienze positive, ma vanno anche aiutati a dar senso e valore a tali esperienze, altrimenti rischiano di non lasciare traccia nel loro percorso di vita.

L'approccio più promettente è quindi quello finalizzato a rafforzare i giovani contestualmente: rispetto a progettualità, intraprendenza e senso di appartenenza sociale.

Tutti questi sono aspetti che le ricerche evidenziano essere legati al rischio di rimanere intrappolati nella condizione di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) e di alimentare un circolo vizioso di scoraggiamento, esclusione sociale, sfiducia nelle istituzioni, avvitanamento senza prospettive sul presente.

### **Quale tempo della (non) formazione e del (non) lavoro?**

Il tasso di NEET è l'Indicatore che meglio esprime il sottoutilizzo del potenziale delle nuove generazioni e lo spreco di tempo, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle proprie possibilità di sviluppo e benessere. Con tale acronimo ci si riferisce, infatti, a coloro che non partecipano a percorsi di istruzione o formazione e nemmeno stanno svolgendo un'attività lavorativa. L'Italia presenta su tale indicatore i peggiori valori in Europa.

Il tempo dei NEET è un tempo "altro" rispetto a formazione e lavoro, in senso statistico è "libero" da tali impegni. Ma è il peggior tempo libero possibile. Non è infatti una "libertà per" ma una "libertà da", di fatto

subita. E', invece, il valore dato all'utilizzo "libero" del tempo "per" che aiuta a non scivolare nel tempo sprecato del non studio e non lavoro dei NEET. La felicità dei giovani non è spensieratezza, è dar valore al tempo e senso al proprio agire nel tempo.

In questa prospettiva sono vari i contesti che possono offrire percorsi che stimolano e rafforzano il saper essere e fare (le life skills).

Le scuole e le aziende, assieme evidentemente alle famiglie, sono senz'altro realtà importanti in questo senso, ma sin dall'inizio collocano i giovani all'interno di un contesto in cui ci si sente giudicati, dove ci sono aspettative a cui conformarsi e prestazioni prestabilite da rispettare.

I giovani hanno invece anche l'esigenza di poter mettersi alla prova in ambienti meno istituzionali e formali, dove provare, sbagliare, sperimentare, relazionarsi con gli altri, prendere degli impegni e valutare la capacità di portarli avanti. Questo può avvenire più efficacemente all'interno di contesti informali (associazioni, oratori, sport, volontariato) che possono diventare formidabili palestre di potenziamento del fare con gli altri, del mettersi alla prova, del fare esperienza di sé, del riconoscersi come valore in grado di generare valore.

Rafforzare il senso di appartenenza sociale, l'attenzione al bene comune, la capacità di interagire e fare con gli altri su obiettivi comuni, il prendersi cura del benessere di chi sta attorno riconoscendolo come parte integrante del proprio benessere, sono tutti aspetti che aiutano le nuove generazioni a formarsi come cittadini attivi e consapevoli, con rilevanti ricadute positive personali e sociali.

Come abbiamo già detto, i ragazzi delle nuove generazioni sono facili alla demotivazione se non trovano stimoli e un riscontro concreto e immediato del loro contributo, ma sono anche pronti a mettere entusiasmo, impegno e a dare fiducia a chi li sa includere in processi di arricchimento sociale.

Sulla differenza tra ragazzi passivi e scoraggiati da un lato, e giovani intraprendenti e vitali dall'altro, pesano molto le esperienze di senso, relazione e valore fatte durante la pre-adolescenza e confermate nel percorso successivo.

Le ricerche su volontariato e servizio civile mostrano, ad esempio, che quello che le nuove generazioni apprezzano particolarmente è la possibilità (nel tempo scelto) di combinare in modo virtuoso: il sentirsi attivi in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di fare e ottenere risultati; la possibilità di esercitare il proprio protagonismo positivo nel migliorare il contesto in cui si vive; l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze considerate utili per la vita e il lavoro.

Far sentire i giovani non solo accolti, ma anche aiutati a scoprire - nel passaggio cruciale tra la fase infantile e quella adulta - il valore della propria grandezza nel riscontro di ciò che di positivo il proprio "essere e fare" produce "con e per" gli altri è forse il compito più alto che l'educazione all'uso libero del tempo può porsi.

\*\*\*